

Giornale settimanale per le famiglie IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Beneficenza. — Commemorazione del prevosto Catena — Opera Pia Catena — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — MYRIAM, Più presso a te, mio Dio
Educazione ed Istruzione — La più grande medaglia — DOMENICO RUSSO, Le orme di Roma — La protezione italiana ai Missionari in Cina — Il direttore dei lavori del Loetschberg a Mons. Bonomelli — ENRICO BONI, Gemme e fantasie d'Oriente — Enryk Sienkiewicz e la nuova Polonia.
Religione: — R. B., Vangelo della domenica terza dopo Pasqua — Il dott. Ermenegildo Rocchini.
Società Amici del bene. — Elargizioni della settimana — Per la Provvidenza Materna — Francobolli usati.
Notiziario. — Necrologio settimanale — Bibliografia — Diario.



Beneficenza

Commemorazione del Prevosto Catena

Come abbiamo annunciato, domenica prossima, nel Salone dei Ciechi, alle 16,30, si terrà una commemorazione del rimpianto Proposto pel decimo anniversario della sua morte.

La conferenza sarà tenuta dall'egregio consigliere comunale signor Angelo Ferrario, che ebbe la fortuna di conoscere, di apprezzare e di godere le alte idealità del Catena.

La commemorazione sarà preceduta dalla *Preghiera alla Vergine* del maestro cieco Franco Fiorentini, per coro, violino, arpa e harmonium. Dopo la conferenza le allieve dell'Istituto eseguiranno un coro di Pessard: *Le porgitrici di fiori.*

OPERA PIA CATENA

(CURA DI SALSOMAGGIORE).

Per la Commemorazione del Prevosto Catena.

Signor Antonio Besozzi	L. 100 —
N. N.	» 5 —
Signora Orrigoni Sormani Rosa	» 50 —
Signora Bauer Carlotta	» 50 —

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Giannino e Carlo Radice Fossati in memoria della sorella contessa Carolina Dal Verme	L. 100 —
N. N.	» 50 —

SOCI AZIONISTI.

Signora Clelia Ferranti Pasta	L. 5 —
Signorina Carola Ferranti	» 5 —

« Più presso a te, mio Dio »



Un colosso del mare agonizza e l'orchestra suona un inno religioso. In quell'ora di morte, quale sublimità in quest'invocazione che è preghiera ed offerta! Preghiera sublime, che si rivolge in alto nell'abbandono d'ogni potenza umana; offerta accorata di tante vite che si spengono nel rigoglio, nello strazio della rinuncia, nell'impotenza della difesa. « Più presso a te, mio Dio ». Una nobile penna scrisse: « Oh, in quel momento, se la nave scendeva, come l'anima umana saliva! Di che misteriosa chiarezza si apriva l'ombra del cielo notturno, di che mistica alba impallidivano le stelle! Qualche cosa dunque si disponeva a vincere la morte; per qualche cosa lo scampo del naufragio senza scampo era sicuro... ». Sì, era sicuro. Dinanzi all'abisso pronto a travolgere i corpi, il sentimento religioso intravedeva l'infinito pronto ad accogliere gli spiriti. In questa visione gli uomini seppero essere eroici, le donne seppero rendersi sublimi, e la salvezza dei deboli fu effettuata e il sacrificio dei forti fu compiuto. In quell'ora di morte e d'addio, nello strazio di chi rimaneva, nello strazio di chi partiva, cadevano le note dell'inno religioso, e l'atrocità della tragedia immane, poteva ancora rivestirsi di luce...

Onore a tutti e pace. A tutti: a chi rimase nelle lacrime, a chi partì nel martirio. Sulla terra vasta e fedele restino i cuori a ricordare; sulla tomba immensa e fremente risuoni l'inno che si riveste di speranza!

MYRIAM.



Educazione ed Istruzione

La più grande medaglia

La più grande medaglia conosciuta è quella che lo Stabilimento Johnson di Milano apprestò come suo speciale contributo alle feste Cinquantenarie del Risorgimento Italiano. Essa misura un diametro di 120 millimetri, diametro che non è raggiunto da nessun'altra

medaglia coniatata. Il famoso conio del Pistrucchi misura è vero un diametro superiore; ma, eseguito il conio, non si ebbe il coraggio di metterlo in azione, pel timore di spezzarlo e noi non lo conosciamo che per le riproduzioni in galvanoplastica. Il medaglione del Johnson segna quindi, per dirla con termine moderno, il record della dimensione delle medaglie coniate.

Al diritto sono rappresentate le due effigi di Vittorio Emanuele II e di Vittorio Emanuele III, colla seguente leggenda:

IL REGNO D'ITALIA SOGNO DI MARTIRI
PER VOLERE DI POPOLO E PER LEALTÀ DI RE
IN TORINO PROCLAMATO
CON ROMA CAPITALE
NELLE FESTE DI PROGRESSO DI PACE
IL PRIMO CINQVANTENARIO
CELEBRA



Occupa il centro del rovescio l'Aquila Sabauda circondata da una allegoria del risorgimento composta di moltissime figure e illustrata dai versi danteschi:

SECOL SI RINNOVA
TORNA GIUSTIZIA E PRIMO TEMPO UMANO
E PROGENIE DISCENDE DAL CIEL NUOVA.



La medaglia è modellata da G. Castiglioni e incisa dal Cappuccio.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

LE ORME DI ROMA

I giornali parigini ne hanno dato l'annuncio: uno degli ultimi monumenti romani di Parigi rivedrà la luce. Pei primi di giugno, liberate dai detriti che ancora le ingombrano, le Arene di Lutezia accoglieranno una folla di spettatori, che andrà ad applaudire un dramma di Luca de Vos sull'imperatore Giuliano.

E' una storia malinconica, quella delle Arene romane di Parigi. Vennero costruite al tempo di Adriano: ma la barbarie passò come una raffica distruggitrice anche sulle loro pietre, le quali servirono ad elevare un muro di cinta intorno all'isola della Cité. Un governatore imperiale le ricostruì ancora e sotto Chilperico vi si davano ancora delle rappresentazioni popolari. I Normanni, invasori di Parigi, tornarono a distruggerle. Per lunghi secoli, sul luogo passò l'aratro: i monaci del tempo di Pascal vi coltivavano la vigna. Quando, nel 1869, aprendo la Rue Monge, il barone Haussmann, prefeto di Parigi, ritrovò le tracce delle Arene, egli propose all'imperatore di farle rinascere a nuova vita. Ma Napoleone III, assorto in ben diversi pensieri, trascinò la proposta: e la via incominciata venne prolungata attraverso le ruine. Una diecina d'anni più tardi, quando, per il crollo di una casa moderna, un altro angolo dell'antico anfiteatro venne alla luce, Victor Hugo disse al Consiglio municipale di Parigi una lettera, scongiurando gli edili a salvare quell'ultima memoria di Roma. La voce del poeta trovò ascolto. La parte scoperta e ancora libera venne salvata: è la parte che esiste oggi ancora trasformata in giardino; è la parte stessa che gli architetti municipali restaurano in questo momento per lo spettacolo estivo.

Così Parigi avrà aggiunto anche il suo contributo alla rinascita romana che s'afferma con lo sforzo di tutta una falange di archeologi e di eruditi, da un capo all'altro della Francia. La cronaca quotidiana, sommersa sotto la banalità dei fatti di sangue, o sotto i piccoli fenomeni della vita politica, non ha dato a questa rinascita tutta l'importanza ch'essa presenta. Nel Nord, nel centro, al Sud, si scava, si fruga, s'indaga. Sull'altipiano di Perpignano sono apparse le vestigia di templi e di archi romani. A Bordeaux, due archeologi della Facoltà di lettere hanno ritrovato un vecchio cimitero. Nella Drôme, gli scavi operati al Teatro di Vaison hanno messo alla luce tutto un macchinismo preparato dai Romani pei lavori idraulici. A Lione, su in alto, accanto alla basilica moderna di Fourvières, altre ricerche hanno permesso di scoprire un mosaico magnifico, rappresentante un trionfo di Bacco e delle sale dall'aspetto arcano, ch'eran forse degli antichi serbatoi. Più al Nord, in Normandia, nell'Eure, uno studioso, il Contil, scopre delle ville romane. Nel paese di Lingua d'Oca, a Montlaur, un profano risuscita tutto un villaggio, tutta una piccola Pompei francese. Una venere primitiva è apparsa da un ricercatore che frugava presso Eyzies, nella Dordogna, come l'indizio di altre scoperte prossime. D'altra parte, la serie degli scavi delle due Alsie, che si disputano l'onore di avere avuto tra le

sue mura Vercingetorige, sembra debba chiudersi, questa volta ancora, con un gruppo di tesori della civiltà romana: là, come altrove, la civiltà gallica ha lasciato poche tracce, appena. E le orme di Roma si moltiplicano ad ogni colpo di piccone.

A questo modo Roma sembra voglia ricordare al popolo, che ci ospita, i suoi benefici e la sua gloria. Roma aperse alla Gallia gli orizzonti augusti della civiltà e dell'arte. Invadendo il suolo d'un paese lacerato dalle lotte intestine, le aquile di Cesare lasciarono qui un fermento di civiltà, di cui la Francia risentirà in eterno l'influenza. Su tutta l'ampia zona che corre tra le Alpi ed i Pirenei, non esiste una sola città che vani memorie antiche, diverse dalle romane. Roma ha arricchito tutta la Francia meridionale di teatri, di templi, di terme, di tombe. Pianure e colline sono solcate oggi ancora dai testimoni degli acquedotti interminabili e giganteschi, sorti al cenno d'un prefetto dell'impero. Chiunque viaggia e scruta ciò che resta di venerabile in tanta parte della Francia, ritrova largamente giustificata la parola famosa di Plinio: « E' un'altra Italia, questa, piuttosto che una provincia! » Sono i monumenti di Lione e dei dintorni, che ricordano Augusto, Claudio, Nerone, Trajano, Antonino il Pio. Sono le ruine costantiniane ad Arles; i resti del tempio d'Augusto e di Livia, i portici del foro, il teatro a Vienna. E le vie di mosaici e l'imponente torre magna, e la porta d'Augusto e la fontana di Diana e le Arène di Nîmes, ed il teatro atletico d'Orange. Il frutto della civiltà e dell'arte di Roma non s'arrestò nemmeno innanzi alle resistenze del clima e degli uomini del nord. La guerra, il saccheggio, le fiamme non riuscirono a compiere la loro opera di morte. Oggi il vento spazza i detriti e la roccia romana ricompare, granitica, immortale.

DOMENICO RUSSO.

La protezione italiana ai Missionari in Cina.

I giornali replicatamente riportarono accenni rassicuranti sulle vicende attraversate dalle Missioni Cattoliche Italiane nelle convulsioni che funestarono e tuttora funestano la Cina. Non sarà discaro ai nostri di rilevare la situazione quale è delineata da S. E. Mons. Fabiano Landi Vescovo, Vicario Apostolico del Flupé Occidentale e Settentrionale, in una lettera sua del 6 marzo u. s. al Presidente Generale dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani.

« La Cina sta attraversando una grande crisi. I Cinesi di tutte le Provincie sono tutti insorti contro il Governo Mancese. In questo generale sconvolgimento, in varie provincie dell'interno ha regnato una vera anarchia. Le Missioni hanno corso dappertutto serio pericolo. È vero che il movimento rivoluzionario è antidinastico. Pure nella generale confusione, gli aggregati alle sette segrete, delle quali è piena la Cina, avevano campo libero per darsi al saccheggio e al brigantaggio, come pur troppo hanno fatto in vari luoghi.

« Noi siamo infinitamente grati al nostro Console e specialmente al nostro Ministro a Pekino, signor conte Sforza, per l'aiuto prestatoci in queste critiche circostanze. Il contegno del ministro Sforza è stato energico, prudente e pieno di sollecitudine per le nostre Missioni. Grazie alle sue replicate istanze presso i capi dei due partiti — imperiale e repubblicano — noi abbiamo goduto di una relativa sicurezza; in tutto il Vicariato avemmo a deplorare soltanto il saccheggio di una Cappella — e questo affare fu subito regolato con completa nostra soddisfazione.

« Sono lieto poi di constatare che la nostra Bandiera è stata rispettata non solo dai repubblicani, ma anche dai partiti sovversivi. Vari Mandarini e personaggi ragguardevoli, partiti da Har kow, hanno voluto da noi la bandiera italiana, per innazarla sulle loro barche; anche in città varie famiglie, invece della bandiera repubblicana, esponevano la bandiera italiana. Alcuni depositarono i loro oggetti più preziosi nelle nostre case ed altri avevano domandato di ritirarsi presso di noi in caso di una sommossa, o di assalto della città da parte dei briganti ».

S. E. R. ma Mons. E. Massi, Vicario Apostolico dello Shansi, parimenti scriveva:

« Riguardo a notizie Le posso assicurare che ora si sta meno in pericolo, anzi in pace, e ciò in seguito all'energica attività del ministro Sforza, che ha fatto prendere all'Italia grande nome e prestigio in questa provincia ».

È proprio il caso, pare a noi, di proclamare che non tutto il male vien per nuocere.

Il direttore dei lavori del Loetschberg a Mons. Bonomelli.

Col principio di quest'anno sono terminati i lavori del traforo del Loetschberg (Goppenstein-Kandersteg) almeno per quanto si riferisce alla grande galleria. In tale occasione ai direttori dei lavori sui due versanti venivano conferite onorificenze italiane e francesi. L'ing. Carlo Moreau, direttore dei lavori del tunnel lato Sud, decorato della Legion d'Onore dal Governo francese e nominato cav. uff. della Corona d'Italia, inviava in questi giorni a Mons. Geremia Bonomelli una lettera commovente, di cui ecco i brani principali:

« ... Mi faccio un dovere di inviare all'E. V. i miei più sinceri ringraziamenti e di rinnovarLe i migliori sentimenti di ammirazione e venerazione profonda.

« S. M. il Re ha voluto prendere in considerazione l'interessamento mio a favore degli operai lavoranti al Loetschberg: V. E. sa che per quanto io feci a pro degli emigranti italiani, venni già compensato ad usura, perchè i « bravi minatori, muratori e tutti gli operai del Loetschberg » furono coraggiosi, docili, devoti e degni dei loro antichi compagni del Frejus, del Gotardo e del Sempione.

« Ed è per me fonte di legittimo orgoglio poter dire che mai ombra di malcontento regnò a Goppestein.

« Io non dimenticherò mai la benefica e salutare in-

fluenza dei buoni Missionari dell'Opera di Assistenza! ed io già dissi allo zelante cav./rev. De Vita, che sarei ben lieto di ritrovare tutti questi bravi operai ai lavori della seconda galleria del Sempione...

« Chiudo, Monsignore Reverendissimo, rinnovando di cuore i miei ringraziamenti, augurando a V. E. buona salute e pregando il Cielo che vi conservi per lungo tempo ai vostri figli riconoscenti.

« La mia famigliuola invia i suoi migliori auguri così a V. E. comè a Mons. Lombardi, ed io vi prego, Monsignore Reverendissimo, di gradire i migliori sentimenti di chi è felicissimo ed orgoglioso di chiamarsi vostro devoto e riconoscente amico.

Firmato: *Ing. G. Moreau* »
Villa Marie — Arles (Francia).

Gemme e fantasie d'Oriente

L'Oriente va man mano perdendo gran parte del suo fascino. Là dove, per lunga consuetudine ci abitammo a immaginare paesaggi di *féerie*, o strane persone avvolte quasi in un'atmosfera di sogno, smagliante di ori e di colori, la realtà ci ha svelato, invece, ambienti e uomini ben diversi.

E pure qualcosa sussiste, nonostante ciò, nella nostra fantasia. V' hanno ancora per noi nell'Oriente denso di barbarie guizzi abbaglianti! Non importa se a poco a poco apprendiamo che le straordinarie ricchezze levantine sono in gran parte ipotetiche, e che quei supposti personaggi da operetta, uomini possenti e feroci, donne ingemmate e misteriose, rappresentano invece un'orda cenciosa e sudicia. Chi può dispogliare completamente il nostro pensiero da quell'esuberanza fastosa e favolosa, a traverso la quale ci è sempre apparso l'Oriente? Chi può dissociarvi l'idea degli inverosimili tesori delle gemme rare, principalmente delle gemme?

Ecco Cleopatra con le sue perle famose, le più belle dell'antichità — tanto che i romani chiamarono poi « cleopatrine » le perle di primissima scelta. Ecco l'antica Bisanzio ove la moda delle gemme e particolarmente delle perle raggiunse il delirio, e se ne adornarono gli abiti in tal copia che non era più possibile vederne il tessuto; ecco i fantastici templi del lontanissimo Oriente, impenetrabili agli europei, ove la leggenda narra di inauditi sacrifici umani e di favolose raccolte di pietre preziose.

E la fantasia vola, spazia, si sfrena in corse vertiginose!

Certo il commercio delle gemme fu commercio essenzialmente orientale, e fu tenuto in tale considerazione che moltissimi codici sorsero ad illustrare le pietre preziose e a disciplinarne la vendita. Tra questi codici, specialmente degni di nota, furono gli arabi, ove però — a parte il grande valore di curiosità — sarebbe vano ricercare un serio fondamento scientifico, non accogliendo essi, il più delle volte, che un'immaginosa fioritura di fantasie e di leggende, alcune delle quali degne di essere rilevate.

Sappiamo già che Plinio attribuiva la nascita delle perle ad una rugiada che si forma sul mare, e che secondo un'opera attribuita dagli antichi ad Aristotile, le perle si formerebbero dalla schiuma prodotta in mare nell'infuriar del vento e delle onde. Ma il dotto Ebn Masudi è ancor più ingegnoso, e narra invece che allorché nel mese di marzo la pioggia cade sul mare la conchiglia sale alla superficie delle acque, e aprendo le valve inghiotte due o tre stille di pioggia: ciò che basta per assicurare la formazione della perla.

Giovanni Ebn Masuyah, autore di un trattato sulle pietre preziose, riferisce curiosi particolari circa la pesca delle perle. Egli racconta, ad esempio, come i pescatori usassero farsi un largo taglio tra la gola e le orecchie, il quale doveva poi rimanere sempre aperto e permettere la respirazione sott'acqua: qualcosa come le branchie del pesce! Ebn Masuyah soggiunge che con tale « opportuna » preparazione i pescatori possono rimanere in fondo al mare circa una mezz'ora. Ciò che è assolutamente fantastico.

È noto infatti in qual modo la pesca delle perle avvenga da secoli. Il sistema è generalmente quello tradizionale nella baia di Condatchy, ove famosissimi sono i marangoni di Colang.

Le barche che esplorano i banchi periferi sono montate da dieci rematori e dieci pescatori. Questi si alternano cinque per cinque nel rude lavoro a cui sono abituati fin dall'infanzia, e che, del resto, dura soltanto poche settimane dell'anno.

Per accelerare la discesa in mare i pescatori usano legarsi una pietra al collo del piede destro. Al momento di tuffarsi il marangone si tappa le narici con la mano sinistra, e sparisce a una profondità di quindici o venti metri, tenendo ben stretta nella destra l'estremità della corda che gli servirà per tornare a bordo. Giunto in fondo depone in un sacco di rete che porta appeso al collo quante ostriche-gli è dato di avere a portata di mano, quindi dà una strappata alla corda, e quei della barca lo tirano su e lo issano a bordo. La permanenza sott'acqua non dura più di un minuto e mezzo, al massimo.

Questo lavoro è così faticoso che spesso, al risalire nella barca, i pescatori fanno sangue dalla bocca, dalle narici e dalle orecchie. Ma essi non vi badano troppo, e ripetono l'immersione fino a quaranta e cinquanta volte al giorno.

In generale i pescatori di perle muoiono giovani. Il loro corpo si ricopre di piaghe, il cuore e i polmoni subiscono alterazioni profonde. Talvolta una sincope li coglie all'uscita dall'acqua, ed essi — poveri e sfiniti — muoiono nella barca stessa nel cui fondo si vanno intanto accumulando i tesori contesi e strappati a prezzo di sangue al mare, per la ricchezza e per il lusso altrui.

Innumerevoli buone qualità aveva la perla secondo gli antichi popoli dell'Oriente. Si diceva che, ingoiata, giovava in special modo contro la palpitazione di cuore, e che pestata e ridotta in polvere costituisce un insuperabile dentifricio. Il che — dato l'attuale costo delle perle — è raccomandabilissimo!

Nè meno caratteristiche erano le leggende riguardanti le virtù delle pietre preziose.

Si credeva, infatti, che il rubino, posto sotto la lingua, togliesse la sete, e che incastonato in un anello scampasse dall'annegamento e impedisse i cattivi sogni; che il topazio avesse virtù di schiarire la vista, l'ame-tista di arrestare l'emorragia del naso se applicata sulla fronte del sofferente, la turchina di preservare chi se ne adornava da morte violenta. Alla corniola si attribuiva un poco della efficacia dei bromuri, quella cioè di calmare i nervi eccitati — oh impareggiabile corniola! Ed ancora: il lapislazzuli era ritenuto miracoloso per far crescere le sopracciglia, e il modesto corallo offriva un potente rimedio contro la gotta.

Quanto all'agata, se polverizzata in un mortaio e impastata con muschio, semi di cavolo e fegato di avvoltoio, e poi applicata a mo' di unguento sugli occhi, avrebbe avuto, nientemeno, il magico potere di rendere la vista di un miope più acuta di quella dell'aquila.

C'è inoltre una pietra, poco nota, ma graziosissima, che merita tutta la nostra attenzione: l'occhio di gatto. Basti dire che portando in dosso questa piccola ed originale pietra — è sempre la leggenda che dice — non si è mai a corto di denari, e si tengono lontane tutte le affezioni e tutte le disgrazie. Chi non vorrà procurarsi subito un così prezioso amuleto?

Ahmed Teifascite, il quale fu il più autorevole tra i dotti arabi che scrissero intorno alle gemme, e la cui opera famosa « Fior di pensieri sulle pietre preziose » ebbe l'onore di esser tradotta in lingua italiana da un grande poliglotta nostro ingiustamente dimenticato, il conte Antonio Raineri Biscia, vissuto alla fine del secolo XVIII e al principio del XIX, insegna un curioso metodo per riconoscere lo smeraldo buono da quello falso.

Narra Ahmed che lo smeraldo vero ha la proprietà di far scoppiare gli occhi alle vipere, cosa di cui egli stesso fece esperimento. Procuratesi alcune vipere il Teifascite le fece mettere in una conca, e presentò loro una freccia di legno in punta alla quale aveva fissato con un poco di cera uno smeraldo di primo colore, o *sababi*. « Dapprima esse se l'avventarono contro — racconta egli — e fecero un movimento ed uno sforzo onde tentar d'uscire dall'indicata conca; ma quando ebbi ben accostato il surriferito smeraldo ai loro occhi udii un leggiero scoppio, e quindi osservai che i medesimi discioglievansi in umori, e sporgevano potentemente all'infuori. Dopo un tal fatto rimasero le suddette vipere così sbalordite e confuse, che girando qua e là nella conca non sapevano ove s'andare, nè cercavano più di fuggire ».

Ugualmente ricca d'interesse e di... colore, è la descrizione che lo stesso Ahmed Teifascite fa del modo con cui i mercanti riescono ad impossessarsi del giacinto — nome generale sotto il quale gli arabi comprendevano il rubino, il zaffiro e parecchie altre qualità di pietre.

Afferma il nostro autore che le varie specie di giacinto si trovano nell'isola di Serandib (Ceylan) sul monte Rahun, quello che i portoghesi battezzarono « Pico

d'Adam » in omaggio alle generali tradizioni degli orientali che indicano quella montagna come il luogo ove è sepolto il primo uomo.

Durante i periodi delle piogge, il giacinto vien trascinato dai torrenti, e si può raccogliere con una certa facilità, ma in tempo di siccità occorre procedere in altro modo.

Siccome il monte, inaccessibile all'uomo, è abitato da innumerevoli aquile affamate, i mercanti ucciso un grosso capò di bestiame lo fanno in pezzi, che depongono poi alla base della montagna. Subito le aquile si slanciano, s'impossessano della preda, e tornano verso i loro nidi sulla vetta. Ma, come durante il tragitto sono costrette a toccare terra, parecchie pietre preziose onde la montagna è ricoperta come d'un manto abbagliante, si attaccano alla carne.

E lasciamo senz'altro la parola ad Ahmed, serverdoci ancora della efficacissima traduzione del Biscia: « In seguito ripigliando le aquile stesse il volo coi rispettivi pezzi di carne, e venendo tra loro a contesa per rapporto ai medesimi, si dà la combinazione che nella mischia ne cadono alcuni fuori del predetto monte: lo che veduto dalle persone ivi a bella posta concorse vanno subito a raccogliere da tali pezzi tutta quella copia di giacinto che vi è rimasta attaccata. La parte inferiore dell'indicato monte è ingombrata da folti boschi, da larghi e profondi fossi e burroni, non che da alberi di largo fusto, ove trovansi vari serpenti che inghiottiscono un uomo intero. Per tal cagione niuno può salire su quel monte e vedere le meraviglie che in esso contengono ».

E' grazioso tutto ciò, non è vero?

Evidentemente quando si trattava di sballarle grosse gli arabi non stavano a pensarci su.

E questo dimostra che, anche allora, essi dovevano coltivare l'amicizia dei turchi.

ENRICO BONI.

Enryk Sienkiewicz

e la nuova Polonia

Quando fui introdotto nella sala d'ingresso di Casa Sienkiewicz, modesta e chiara, non potei difendermi, nell'attesa, da quel senso leggero di pena che prende noi piccoli ed umili mortali dinanzi a coloro che si sono già assicurati l'immortalità.

Pochi giorni prima, attraversando in treno la sconfinata pianura della Mazovia, avevo finito di leggere i *Cavalieri della Croce*, e l'alta figura immaginaria dell'evocatore m'era apparsa più volte, nel mio desiderio ansioso di rappresentarmela, sull'ondeggiar del grano, e per entro le oscure foreste di betulle e di faggi, e sui riflessi perlacei delle acque morte, tra il gracchiare dei corvi innumerevoli. Ora, avrei visto, finalmente, l'uomo, dopo aver conosciuto il poeta della vecchia Polonia, e la sua parola viva m'avrebbe fatto più certo, quasi, della passata esistenza di tutto quel popolo di sogni eroici, di cui si nutrì e s'allietò la nostra giovinezza...

Il servo grave e jeratico, con un sommesso « *prossen pana*: — prego signore », che sonava più assai l'ossequio pel padrone che per l'ospite, mi mostrò l'uscio dello studio, aperto. Nella penombra, libri, carte, fotografie, stampe d'arte s'accumunavano attorno, in ordine, in una quiete raccolta.

Attesi un poco, in piedi, guardando all'uscio dal quale immaginavo dovesse uscire il grande uomo: e lo vidi entrare poco dopo, non alto come me lo ero figurato, ma snello ed eretto, con una bella testa grigia a cui il pizzo alla moschettiera prestava la fierezza dei suoi eroi.

Il colloquio fu breve. Si parlò anzitutto e soprattutto, di lui, dei suoi romanzi, delle loro infedeli traduzioni italiane; della Polonia, poi — e lo fece in termini recisi e brevi, quasi pauroso di dir troppo — e dell'Italia, dove il romanziere ha abitato un anno e mezzo.

Quando io volli portare il discorso sulla moderna letteratura polacca, il grande romanziere se ne uscì con poche frasi, evasive e severe, — tanto che io non ebbi più il coraggio di ritentare quell'argomento — e ritornò a parlarmi di sé, con una strana insistenza, con una passione non scevra d'asprezza, e a domandarmi in quale stima egli fosse tenuto in Italia, ancor oggi, con una certa avidità di particolari...

In ultimo, come io domandavo al romanziere qualche notizia sul suo romanzo, che veniva pubblicando, il *Kurjer Warszawski*, egli me ne accennò con soddisfazione la trama: le avventure di due fanciulli nell'Africa del Sud...

(Continua)

Religione

Vangelo della domenica terza dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Disse Gesù a' suoi discepoli: Un pochettino e non mi vedrete: e di nuovo un pochettino e mi vedrete, perchè io vo al Padre. Dissero però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: — Non andrà molto e non mi vedrete, e di poi, non andrà molto e mi vedrete, e me ne vo al Padre? Dicevano adunque: Che è questo ch'egli dice: Un pochettino? non intendiamo quel ch'egli dica. Conobbe pertanto Gesù che bramavano di interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi il perchè io abbia detto: non andrà molto e non mi vedrete, e di poi: non andrà molto e mi vedrete. In verità, in verità vi dico, che piangerete e gemerete voi, il mondo poi godrà; voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio. La donna, allorchè diventa madre, è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza, perchè è nato al mondo un uomo. E voi adunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore e nessuno vi torrà il vostro gaudio.

S. GIOVANNI, Cap. 16.

Pensieri.

In queste parole di Gesù — dette a modo oscuro — due sono le interpretazioni da tenersi: la prima l'interpretazione secondo il senso letterale, profetica l'altra maniera.

Ad ottenere il senso letterale — osservato a chi, in quali circostanze furono dette tali parole — facile si scopre come Gesù volesse, parlando ai suoi apostoli, prepararli al grande episodio finale di sua vita: la passione. Ove Egli l'avesse loro manifestato in tutta l'enormità delle sofferenze e delle torture ch'avrebbe sopportato, essi — deboli e troppo umani ancora — avrebbero avuto scandalo e sconforto: avrebbero creduto bene la prima profezia riguardante i dolori e le umiliazioni del Cristo: avrebbero dubitato e fors'anco negata la posteriore risurrezione e gloria: avrebbero capito il proprio dolore ed avvilito, la gioia de' nemici, non avrebbero creduto mai alla gioia che sarebbe sopravvenuta al disinganno ed alla sconfitta del mondo. Usa perciò Gesù parole di colore oscuro, che — a fatto compiuto — brillano invece d'una vivissima e candida luce. Annunciava loro la vicina sua morte, a cui avrebbe fatto — dopo tre giorni — seguito glorioso la sua risurrezione.

Nel senso ed interpretazione profetica Gesù non parlava solo agli apostoli, ma a tutta l'immensa turba dei suoi futuri seguaci, in quel momento dagli apostoli rappresentata: questi non debbono più credere che Gesù morto ed asceso al cielo ci lasci soli e inliferi, perpetuamente privi di lui. No, ci si mostra in quelle parole tutto il suo spirito buono e preoccupato di noi come allorchè disse: Vado al Padre mio: non vi lascerò orfani: vado e ritorno a voi, con voi fino al termine dei secoli.

Partito di qui nelle sue vesti mortali, Gesù sarebbe tornato a noi in una vita più pura eppur realissima, in una vita arcana e verissima, nella vita sacramentale, eucaristica, in una vita migliore poichè noi di Lui vivendo, lui desiderando e seguendo, l'avremmo in un vivo, vero reale contatto colla nostra mente, col nostro cuore, col nostro spirito, colla nostra vita in una sola parola. Liberi da minori considerazioni, il nostro spirito avrebbe vissuto e palpato solo di Gesù e per Gesù così da strappare a S. Paolo le grandi parole: Per me vivere è Cristo! Più di questo non può sognarsi unione di vita maggiore, quando sopprimo la mia vita per vivere la vita di Cristo.

E tale è la grazia della vita cristiana, il bisogno di lui, chè l'assenza di Gesù — del suo spirito, delle sue verità, della sua virtù — è tristezza indicibile a noi, è gaudio pei tristi, pei cattivi.

La storia delle nazioni ce lo prova. Regioni e popoli d'ieri, civili finchè brillò su loro la luce di Cristo, sono ripiombati nell'abbuttimento, nella ferocia, nella più profonda barbarie allorchè s'impallidì e s'oscurò l'astro radioso della fede. La terra d'Origene, di Tertulliano, di S. Cipriano, di S. Agostino, la terra che

vide i geni più poderosi della civiltà religiosa ieri compiva sui nostri prodi le infamie e gli orrori indicibili di Sciara-Sciat e di Henni, orrori che fecero fremere la vecchia ed egoistica Europa...

Ma inutile sperare nei popoli, se Cristo non diviene la vita dei singoli credenti. Inutile la fede e la speranza nel destino delle grandi nazioni civili, se questa fede non vive e non giganteggia nei singoli organismi vitali che la nazione compongono: poichè Cristo viene cacciato dalle nostre società, dalle nostre istituzioni semplicemente perchè dalle anime individuali già è stato ostracizzato e bandito! Inutile che una legge, una volontà lo richiami ufficialmente in mezzo a noi, in mezzo a degli individui che non conoscono il Cristo e che per lui si tengono estranei ed indifferenti.

E' adunque scomparso Gesù?

Si è scomparso quando nel nostro cuore discese una vita licenziosa, la superbia, le infedeltà, quando rifiutaste il cielo non per le margarite della terra, ma per le ghiande del mondo.

* * *

Da quel giorno più non avete avuto pace.

Voi potete dire, dopo che Dio se ne è andato, d'aver avuto un giorno solo di pace e di felicità? Non è forse vero che la scomparsa di Gesù, fu per il nostro cuore la scomparsa della luce, del gaudio, della soavità, della forza, della stessa onestà!

Non è vero che dopo il peccato — con cui cacciaste Gesù — la vostra anima è dispersa nel buio, nella putredine e peggio? Scomparso il nobile, l'elevato, il divino non vi regna forse solo il terreno, l'egoistico, la passione, l'animalesco? Il Cielo è muto: vi rintrona e vi ripiomba nel cuore la voce del rimorso insieme al rumor falso e terrificante della passione. Questa, sì questa gioisce della scomparsa di Cristo!...

Scavate sotto quest'esteriore felicità, osservate dietro l'alcova del vizio, nell'angolo della sala che ancor rintrona dell'ultime voci della danza e vi troverete il tarlo dell'infelicità che rode le viscere del miserabile e lo conduce a lenta ma indeprecabile demolizione.

Voi che vivete di Gesù sarete consolati!

B. R.

Il Dott. ERMENEGILDO ROCCHINI

Era un ideale di bontà, uno studioso profondo, un benefattore dell'umanità sofferente, un figlio, un marito, un padre esemplare. Nell'esercizio della sua delicata professione, portava tutto il sentimento della sua anima gentile, tutto il suo altruismo, ed era perciò stimato, amato da ricchi e da poveri, da colleghi e da amici, che lo ammiravano come individualità particolare.

Il rev. nostro amico Pietro Gorla così ha parlato di Lui nell'*Unione*:

« Ieri mattina, all'una e un quarto, moriva il dott. Ermenegildo Rocchini, erede della scienza e della fede cristiana del grande suo maestro ed amico, il sen. Porro. Da qualche anno si temeva che la sua preziosa esistenza si spegnesse innanzi tempo. La noncuranza della propria salute nell'adempimento della sua delicatissima professione, che egli tenne sempre quale un'alta missione ai fianchi del dolore, e la carità che gli faceva cercare e

nascondere le fatiche e le veglie presso umili madri e poveri bimbi, gli avevano logorato la vita. Cercò ritorni di energia al mare; e il mare gli ne diede. Ma col rinascere delle energie fisiche egli diventò più prodigo di sé. Ricadde e non si alzò più. Lo hanno circondato le cure angeliche di una spcisa, di parenti, di medici e amici che ne avevano un culto amoroso. Gli ridevano intorno tre bambini, che ora lo guardano incantati, con le tre rose e la palma che la mamma gli ha messo vicino al cuore con un crocefisso, sul quale ella ha lasciato l'anima sua e con lei i dolenti piangono e pregano.

« Come in tutta la malattia, il dott. Rocchini si tenne compagna la fede, così ne volle i conforti negli ultimi giorni di vita. Chiese l'Eucaristia; e quando la vide entrare nella sua camera, uscì in una professione di fede, che commosse i presenti. Porse le mani alla estrema unzione nella calma che gli veniva dal sapersi col pensiero e con le opere nella religione cattolica, che, sola, ha balsami per tutte le piaghe e ala di protezione per tutte le case provate dalla sciagura. Volle che gli si recitassero le preghiere imparate da bambino: il Pater, l'Avemaria e il Gloria, e le lasciò suo ricordo religioso ai bambini.

« Mi diceva in un tramonto, lungo il nostro naviglio, presso l'ospedale: « Ho provato anch'io non credere e non pregare — ero giovane — e i misteri della vita non erano approfonditi. Oggi... (lo chiamò dal balcone il suo primo bambino: — Papà). — Ecco, mi disse, segnando la sua casa, oggi non si può essere spensierati e non si può non credere ». Eravamo là entrambi, col capo levato: languiva sulle muraglie dell'ospedale e sulle glicine della sua casetta, l'ultimo sole. Nessuno di noi, dei nostri amici, pensava allora ad un diverso, ma non lontano tramonto. Oggi il raggio dell'ospedale e il sole della casetta è tramontato: ma ha lasciato dietro a sé, tale una luce diffusa e danno un tale profumo, quelle glicine vive, scaldate da lui, che il sole pare appena velato.

« Ieri la vedova, mi veniva incontro in uno scoppio di pianto e, dopo lo sfogo, con tutta la sua forte anima pia, ginchiozzando mi disse: « Oh! è morto il mio Gildo, il mio Gildo! ». Ebbi appena il fiato per rispondere: « Ma Cristo ha detto: « Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno ».

Enciclopedia dei ragazzi

È uscita la **40.^a** dispensa,

Contiene: ANCORA I NOSTRI ALBERI — I MONACI FAMOSI — UNA DONNA EROICA — IL DISCORSO DI GESÙ SUL MONTE — L'AMERICA MERIDIONALE — LA CAPANNA DELLO ZIO TOM — PERCHÈ IL FUOCO SI SPEGNE? — VOLUME E PESO — EDIFICI PROFANI MEDIOEVALI — COME LE PIANTE VIAGGIANO — LE PARTI DEL CERVELLO — NOVELLE, POESIE, PASSATEMPI, ECC.

140 ILLUSTRAZIONI

Si regala un giuochetto:

IL SEMAFORO

Prezzo Cent. **70**

Società Amici del bene

Elargizioni della settimana

Signora Adele Sessa Vittadini. Un fiore sulla tomba di Carolina Dal Verme Radice Fossati . . . L. 50 —

Per la Provvidenza Materna

Contessa Livia Mapelli Borromeo e Contessa Angela Mapelli . . . capi 14
Marchesa Maria Trotti . . . » 20

FRANCOBOLLI USATI

Signora Carlotta Pasta (su buste). n. 2400
Bambini Francesco, Serafina, Esterina Moneta . . . » 1000
Costanzo Bianchi . . . » 5000

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Beneficenza. — L'Amministrazione della Cassa di Risparmio ha elargito la somma di L. 200 a favore della *Società di Mutuo Soccorso fra i Ciechi*; e la Presidenza manifesta pubblicamente per l'atto benefico i propri ringraziamenti.

— Il Consiglio d'Amministrazione della Banca Popolare ha ripartito la somma di L. 16,700, destinate alla beneficenza, tra 73 istituzioni di beneficenza.

Necrologio settimanale

A Milano il dott. Ermenegildo Rocchini; — la signora Angiolina Canavesi in Merini; — la signora Giuseppina Balestrini vedova Robbiani.

— A Venezia il cav. uff. Salvatore Cogliolo.

— A Erba la contessa Carolina Dal Verme nata Radice Fossati.

— A Vacallo, nel Canton Ticino, Pietro Bernasconi, scultore di bella fama che in tutte le esposizioni di belle arti a Torino, a Milano, a Venezia, aveva sempre ottenuto i primi onori e che lascia numerosi lavori nei principali templi, teatri e palazzi della Lombardia e del Piemonte. Ticinese di nascita, il Bernasconi aveva iniziato i suoi studi a Brera, li aveva compiuti a Torino ed era stato collaboratore del celebre Vela.

BIBLIOGRAFIA

Per dare un'idea qualunque della portata del recente lavoro del can. L. MEREGALLI, **Le Gioie di Maria nel Dogma — nella Divozione — nella Liturgia — nella Letteratura — nell'Arte — nelle loro fonti principali**, ne riportiamo l'indice: Parte I: I. Le fonti della gioia — II. I perturbatori della gioia — III. I moderatori della gioia — IV. I dolori moderatori della gioia — Parte II: I. Le gioie di Maria — II. La divozione alle gioie di Maria — III. Le gioie della Vergine nella Liturgia — IV. Le gioie di Maria soggetto di speciale letteratura — V. Le gioie di Maria nell'arte. — Parte III. I particolari motivi delle gioie di Maria: I. La sua creazione — II. L'Immacolata Concezione — III. La sua nascita — IV. Il suo bel nome — V. Il soggiorno nel Tempio — VI. L'Annunciazione — VII. La visita a S. Elisabetta — VIII. Betlemme — IX. Il ritorno dall'Egitto — X. Il ritrovamento di Gesù nel Tempio — XI. La risurrezione di Gesù Cristo — XII. La sua Assunzione al cielo.

DIARIO ECCLESIASTICO

28 aprile — Domenica, SS. Vitale e Valeria.
29, lunedì — S. Pietro da Verona.
30, martedì — S. Caterina da Siena
1 maggio, mercoledì — SS. Filippo e Giacomo.
2, giovedì — S. Atanasio.
3, venerdì — Inv. di S. Croce.
4, sabato — S. Gottardo vesc., S. Venerio Odrati

Adorazione del SS. Sacramento.

28 aprile, domenica — continua a S. Giovanni Laterano.
1 maggio, mercoledì — a S. Satiro.

Anche quest'anno si terranno i Santi Esercizi per le Signore Signorine, presso le Madri Canossiane, Via Chiusa, n. 9.

Essi cominceranno il giorno 8 maggio pross'imo alle ore 16 e termineranno il 15 dello stesso mese, alle ore 11.

Chi desiderasse parteciparvi a pernottare nell'Istituto favorisca darne preavviso alla Superiora.

Il solito ritiro mensile si terrà pure nel primo mercoledì di prossimo maggio come di consueto dalle 14 alle 16 in via Chiusa, n. 9.

Gerente responsabile

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

AFFITTASI abitazione con giardino posto incantevole *Portoceresio*.
Rivolgersi **Portinale**

Via Bossi, 2, - MILANO - Via Bossi, 2.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

ANNIBALE AGAZZI 50-52

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

51-52

Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidrica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispotivo religioso, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni! E sigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dadi) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

45-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23. Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.

VERA AMERICAN SHOE & C.

Calzature delle fabbriche

RICE & HULCHINS di Boston Mass.

ROMA — MILANO

(Vedere prezzi Copertina interna).